

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XXXXI n.185 - APRILE 2016

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Tito disse a me ed a Kardelj di far andar via gli Italiani con qualsiasi mezzo, e noi lo facemmo. Milovan Gilas

Al capi responsabili la città grida: basta!

POLA È IN LUTTO

Tutta la città, già provata da tante sventure, piange sui corpi straziati dei propri concittadini militari e civili responsabili, hanno il dovere di far rimproverare

18 AGOSTO 1946 VERGAROLLA

POLA NEL VILE ATTENTATO CONTRO GLI ITALIANI
ASSIEME AD ALTRI RIMASTI IGNOTI

BRUNO DI ANNI 25	HEGEDICH AMALIA	DI ANNI 36	RICATO ADRELIO
34	LUCHEZ ROSINA	19	ROCCO GIANNA
36	MANCINI GIOVANNA	60	ROCCO LUCIA
5	MARCHI SILVANA	5	ROCCO MARIO
50	MARESI CATERINA	37	ROICI GIANFRAN
3	MARESI FRANCO	8	ROICI LUCIO
34	MARESI GRAZIELLA	5	SABATTI FRANCE
27	MARESI MARINA	3	SACCON FULVIO
41	MARINI LILIANA	23	SACCON RICCARDO
PAOLO	MARRA CAMI		
EMMA	MARTIN ARGI		
ADELINA	MARTIN NICO		
DI GIGLIANA	MICHELETTI		
CATERINA	MICHELETTI		
LIRIA	MICHELETTI		
	MILANEVICH		

L'enorme nuvola di fumo nero dell'esplosione era visibile da decine di chilometri di distanza.

SOMMARIO

2	Basovizza - il Giorno del Ricordo
4	Vergarolla
8	Peralba
8	Monte Nero, cent'anni dopo
10	Concerto di Natale
11	"Julio" ... chi era costui?
12	Domenico Lovisato
14	I calci del mulo
17	Lettere al Direttore
18	Com'era ... com'è
26	Noi rinasciamo conigli a primavera
27	Gara di slalom a Sauris
28	Tiro a segno
30	Assemblea Generale della Sezione
30	Il cinque per mille all'ANA
31	Zaino a terra

BASOVIZZA - IL GIORNO DEL RICORDO

Il 10 febbraio il Giorno del Ricordo viene commemorato quasi ovunque in Italia per ricordare le vittime delle foibe ed il dramma dell'esodo giuliano dalmata dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Ma la località in cui questa cerimonia ha la massima partecipazione di persone ed associazioni patriottiche, di esuli e d'arma è senza dubbio quella di Basovizza vicino a Trieste che fu il centro di quella tragedia e ne è diventata l'emblema.



Oltre diecimila Italiani vennero uccisi in quei giorni e centinaia di migliaia dovettero fuggire, lasciare la loro casa in Istria e Dalmazia e trovar rifugio in quello che era rimasto dell'Italia.

Il merito della grande e significativa presenza a questa cerimonia che anche quest'anno si è svolta a Basovizza – lasciatecelo dire senza falsa modestia – è anche degli Alpini, la cui massiccia presenza dà un tono particolare alla commemorazione.

Assieme ai Gonfaloni Municipali di Trieste (decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare) e di Muggia (Medaglia d'Argento al V.M.), entra, accompagnato dagli onori militari, il Labaro Nazionale dell'A.N.A. con il Presidente Sebastiano Favaro e diversi Consiglieri. Da un paio d'anni, ossia da quando il reggimento Cavalleria Piemonte 2° (di stanza ad Opicina-Trieste) è venuto a far parte della Brigata Alpina Julia, entra anche il Medagliere dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria col suo Presidente il triestino Alipio Mugnaioni.

Quest'anno gli Alpini presenti a Basovizza sono stati circa 400, ossia più o meno quanto tutte le altre associazioni e vari visitatori messi insieme. Lo schieramento dei nostri Vessilli e Gagliardetti aveva un aspetto davvero notevole. Ben 27 Sezioni e

105 Gruppi, provenienti dal Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige ed – ovviamente – Friuli Venezia Giulia.

La commemorazione si è svolta secondo i canoni usuali: schieramento, ingresso del picchetto armato, ingresso dei Gonfaloni Municipali e dei Labari dell'A.N.A. e A.N.A.C., alzabandiera (effettuata da ANA Trieste e Cadetti della Scuola Navale Militare F. Morosini di Venezia), onori alle Vittime della Foibe con deposizioni di corone

d'alloro (una delle quali scortata dal nostro Presidente Favero). A seguire: la Santa Messa officiata dal Vescovo di Trieste Mons. G. Crepaldi ed i discorsi (alpinamente brevi!) delle autorità.



Quest'anno però per gli Alpini gli "impegni" si sono estesi prima e dopo la cerimonia. Martedì 9 febbraio infatti la nostra Sezione ha dato la possibilità agli Alpini di visitare il famoso Magazzino 18, il Campo Profughi di Padriciano ed il complesso di rifugi sotterranei tedeschi Kleine Berlin. La sera Sebastiano Favero ed i Consiglieri Nazionali sono stati graditi ospiti al rancio nella sede della Sezione di Trieste.

Poiché nelle cerimonia alpine è opportuno che al nutrimento spirituale delle commemorazioni segua un opportuno "nutrimento materiale" dopo la cerimonia circa 170 Alpini hanno partecipato al pranzo organizzato dalla Sezione di Trieste presso l'"Hostarie ai Pini" per gustare la cucina

triestina ed in particolare la calorica jota (immancabile d'inverno). Alcuni soci della nostra Sezione hanno accompagnato altri gruppi Alpini – a seconda dei gusti – a mangiare pesce presso un importante circolo nautico, altri in una trattoria in Slovenia per la cucina di quel Paese, altri ancora in una birreria tipica triestina.

E' così terminata anche quest'anno la trasferta degli Alpini a Basovizza per una commemorazione altamente significativa e profondamente sentita, dopo la quale non poteva mancare un lieto ristoro in compagnia.

Gli Alpini triestini ringraziano il Presidente ed i Consiglieri Nazionali per aver consolidato la tradizionale presenza del Labaro alla cerimonia. A tutti i fratelli Alpini a Basovizza un "grazie" da parte della nostra Sezione: la loro presenza ci conforta e ci incoraggia nel tenere vivo il ricordo delle vittime delle foibe e nel tramandare la conoscenza delle vicende dell'Esodo dalle terre orientali d'Italia.



VERGAROLLA

LA "NON-FINE" DELLA GUERRA

Era da poco morto Hitler quando Wilston Churchill, riferendosi al dittatore tedesco ed a quello russo, pronunciò la famosa frase "Temo che abbiamo macellato il maiale sbagliato". Infatti già prima della fine del conflitto avevano cominciato ad evidenziarsi sempre più gravi dissidi tra i Paesi occidentali da un lato e l'Unione Sovietica coi suoi Paesi satelliti dall'altra. La guerra armata si era trasformata in "guerra fredda" e, come disse lo stesso Churchill il 5 marzo 1946 "Da Stettino nel Baltico a Trieste nell'Adriatico una cortina di ferro è scesa attraverso il continente".

In realtà nell'Istria occupata dalle armate jugoslave, mentre in Italia si festeggiava la fine del secondo conflitto

mondiale, la guerra non era affatto finita.

Tra il 10 ed il 12 giugno le forze titine erano state costrette ad abbandonare Trieste e Pola ed era stata istituita una prima versione del Territorio Libero di Trieste che comprendeva Grado e Monfalcone ad ovest e Fiume ad est. La Zona A, amministrata dai militari anglo-americani comprendeva anche la piccola enclave di Pola.

Nella Zona B, in mano agli Jugoslavi, nonostante la dura repressione e le stragi per la pulizia etnica, il CLN istriano in clandestinità si stava riorganizzando ed armando. Armi ed esplosivi venivano contrabbandati dalla costa italiana.

Anche gli anticomunisti jugoslavi avevano ripreso le armi. Belogardisti ("Guardia Bianca" - sloveni) ed Ustacia ("Insorti" - croati) (*), o meglio quelli scampati alle stragi titine, avevano cominciato a reagire. Vincendo il loro reciproco odio etnico si erano riuniti nell'organizzazione segreta "Krizari" (Crociati) le cui forniture

militari venivano nascostamente paracadutate da aerei americani ed inglesi fino al 1948(**).

Poi, quando Tito si staccò dal blocco sovietico, gli Anglo-americani si disinteressarono dei Crociati, finirono i rifornimenti di armi e la Jugoslavia riuscì ben presto a sterminarli.

Contemporaneamente



(*) Tra i Crociati ci furono anche alcuni gruppi di ex-Cetnici ("Brigatisti" - monarchici)

(**) Nel 1946 gli Jugoslavi abbatterono un aereo americano ed un altro fu costretto ad atterrare in territorio sloveno.

l'OZNA^(***) (la polizia segreta di Tito) organizzava una resistenza filo-slava nella Zona A.

Rari e di modesta entità furono i veri scontri armati, ma furono invece notevoli le attività di sabotaggio, attentati terroristici, assassinii, violenza urbana e spionaggio.

L'OZNA riuscì a reclutare tra i suoi agenti e spie anche alcuni Italiani della Zona B (anche ex fascisti) ricattandoli: in cambio della loro collaborazione le loro famiglie sarebbero state risparmiate, altrimenti ...

Ci sono tante foibe in Istria!



I principali gruppi di sabotatori slavi erano stati dislocati dall'OZNA a Trieste, Monfalcone, Grado, Cervignano, Latisana, Pordenone ed Auzza (a nord di Gorizia).

Tra gli attentati citiamo una bomba che distrusse un ricreatorio comunale a Trieste ed una bomba (fortunatamente scoperta e disinnescata in tempo) a Barcola sotto le strutture su cui sedeva il pubblico per assistere ad una regata di canottaggio, ossia un evento molto simile a quello del 18 agosto 1946 a Vergarolla!

(*)** Nel 1946 l'OZNA era stata ristrutturata ed aveva ufficialmente cambiato nome in UDB, ma tutti continuavano a chiamarla col vecchio nome

SOGNI E TIMORI

In questo clima caldo e di precarietà a Pola si viveva nel terrore e nell'incertezza. Nella piccola enclave polesana della Zona A a giugno i soldati jugoslavi se n'erano andati, sostituiti dagli inglesi, ed erano cessate le vessazioni e l'eccidio degli Italiani, ma da Parigi, dove si stava discutendo il futuro di quelle terre, giungevano notizie tutt'altro che rassicuranti. L'incubo del ritorno dei titini e della loro violenza si faceva sempre più vicino.

Molti Polesani avevano già deciso di partire (qualcuno era già partito) per

il timore del futuro ed in considerazione delle minacce della minoranza croata e degli Italiani comunisti favorevoli a Tito. Altri erano ancora incerti.

Nell'estate del 1946 il CLN (tuttora clandestino) vagheggiava una rivolta armata in collaborazione con i pochi ex-fascisti rimasti, per restituire l'Istria all'Italia;

ma ciò che avvenne il 18 agosto mandò all'aria sogni e progetti.

L'ESPLOSIONE

Sulla spiaggia di Vergarolla, una piccola baia contornata da un bosco di pini nella periferia a sud-ovest della città, da oltre un anno erano accatastate una ventina di bombe antisommergibile ed alcune testate di siluro tedesche disattivate, oggetto di contenzioso tra gli Angloamericani e gli Jugoslavi che ne esigevano la consegna come bottino di guerra.

Domenica 18 agosto l'associazione sportiva Pietas Julia aveva organizzato a Vergarolla una serie di iniziative che la mattina cominciavano con una gara di nuoto, la "Coppa Scarioni" alla presenza di un folto pubblico e moltissimi bambini.



Vergarolla oggi

Al termine della competizione sportiva le famigliole si erano sistemate sulla spiaggia, all'ombra dei pini per fare colazione.

Improvvisamente verso le due del pomeriggio le bombe esplodono con un terribile boato facendo una strage tra gli Italiani. Nessuno Jugoslavo era presente, e nessun Italiano filo-jugoslavo.

I sopravvissuti si trovarono di fronte ad una scena da incubo. Corpi dilaniati si trovavano per un raggio di oltre cento metri, assieme a brandelli irriconoscibili di carne umana.

Sull'antistante tratto di mare, rosso di sangue, i gabbiani, subito accorsi con alte strida, festeggiavano becchettando sui corpi straziati.

Il bilancio della strage è tuttora incerto. Quanti furono i morti? Sembra tra 60 e 90, forse 100. Impossibile stabilire il numero perché le persone più vicine alle mine erano state letteralmente polverizzate. Ci furono 25 feriti gravi e molti altri feriti lievi, tra cui quattro militari inglesi

che avevano deciso di passare la libera uscita su quella spiaggia.

Per un vastissimo raggio intorno a Vergarolla andarono in frantumi i vetri delle finestre. L'alta colonna di fumo nero fu vista da molti chilometri di distanza.

Subito la macchina dei soccorsi si mise in moto. In ospedale il dottor Geppino Micheletti operava e medicava per salvare la vita ai feriti, senza un attimo di tregua, senza mai interrompere il suo lavoro per più di 24 ore consecutive. Non si fermò neppure quando vennero a dirgli che erano morti i suoi due figli Carlo di 9 anni

e Renzo di 6, oltre al fratello e alla cognata. Il corpo del piccolo Renzo non fu trovato: era stato polverizzato.

L'INCHIESTA INVESTIGATIVA

Le autorità britanniche che aprirono immediatamente un'inchiesta, accertarono che non si poteva trattare di un incidente poiché quel tipo di bombe non poteva esplodere se disattivate: si trattava certamente di dolo. Qualcuno doveva aver riarmato quelle mine ed averle fatte esplodere con un congegno a tempo.

Si investigò in ogni direzione e si interrogarono i testimoni, molti dei quali testimoniarono di aver udito un "click" metallico (come lo scatto di una grossa molla) un attimo prima dell'esplosione. Secondo gli investigatori doveva trattarsi del colpo di attivazione di una carica primaria.

Vennero fatti i nomi di due agenti dell'OZNA: Ivan Brljafa (Nini Bergliaffa) e Giuseppe Kovacich. Poi, dopo una

ventina di giorni, inspiegabilmente ogni attività investigativa si ferma ed il caso viene archiviato.

L'effetto della strage di Vergarolla fu di convincere anche gli indecisi ad andarsene da Pola e riparare in Italia. Anche molti Italiani comunisti filo-jugoslavi cominciarono a capire che neppure loro (veri comunisti internazionalisti) sarebbero stati ben accetti nel "nazional-comunismo" di Tito, e decisero di partire.

Non mi dilungherò a parlare dell'esodo da Pola, le cui vicende ed i viaggi della nave Toscana sono ben noti. Aggiungo solo un breve aneddoto. Quando un treno di profughi si fermò alla stazione di Bologna, fu minacciato uno sciopero generale se quel "treno di fascisti" non fosse subito ripartito. Furono negati perfino l'acqua ed il latte per i bambini. Qualcuno con l'altoparlante inveiva contro i profughi chiamandoli fascisti. Da un finestrino del treno si sparse un profugo, evidentemente uno di quei comunisti ex-filo-jugoslavi, che gridò: *"To mare p...! Go fato do anni in bosco contro i nazisti e adesso ti me ciami fassista?"*

IL LUNGO SILENZIO

Come nel caso delle foibe, anche l'eccidio di Vergarolla fu condannato all'oblio per lunghi decenni dalla "ragion di Stato". Dopo la partenza della popolazione da Pola rimase solo il dolore chiuso nell'animo dei profughi e dei parenti delle vittime.

Solo recentemente se n'è cominciato a parlare, dapprima qui a Trieste, poi, man mano, anche altrove.

Artefice principale della rinascita del ricordo di Vergarolla fu il generale Riccardo Basile, Presidente della Federazione Grigioverde di Trieste e Presidente della Famiglia Polesana, con l'aiuto della sua "musa ispiratrice", la consorte signora Silvia Cidin, profuga di Pola quando era ancora bambina.

Grazie al suo ardore patriottico e la sua fervida attività Basile riuscì a dare a Vergarolla la sua meritata visibilità coinvolgendo le istituzioni civili, militari e religiose, le Associazioni d'Arma, quelle dei Profughi, dei Familiari delle Vittime delle Foibe e le associazioni patriottiche.

Nel 2008 l'Inghilterra apre i suoi archivi segreti su questo argomento e si occupa di Vergarolla anche il principale quotidiano triestino.

Il 18 agosto 2011 il generale Basile fa erigere a San Giusto una lapide dedicata alle Vittime di Vergarolla, ed un'altra nel Piazzale Rosmini viene dedicata al dottor Micheletti. Ogni anno il 18 agosto le cerimonie in ricordo di quel triste evento prevedono la deposizione di corone di alloro ai piedi di entrambi i monumenti.



San Giusto: Il generale Riccardo Basile all'inaugurazione del Monumento alle Vittime di Vergarolla. Ai lati del Monumento due giovani discendenti di parenti di vittime della strage del 18 agosto 1946.

PERALBA



Domenica 13 settembre 2015 un gruppo di soci della Sezione hanno effettuato una escursione sociale sa-

lendo sulla cima del Monte Peralba (2694 m) dal parcheggio della strada per le sorgenti del Piave a quota 1815 metri s.l.m., passando per il rifugio Pier Fortunato Calvi (2164 m).



Un gruppo è salito lungo la ferrata Sartor della parete sud mentre un altro gruppo è salito per la via comune passando per il Passo dell'Oregone.

Tempo inizialmente buono e soleggiato seguito da metà mattina dal levarsi di nebbie dense e nubi sempre più minacciose che hanno contribuito a rendere l'ambiente severo e poco accattivante.



A conclusione c'è stato un simpatico momento conviviale al Rifugio Calvi, seguito dalla visita al sito delle sorgenti del Piave con un breve momento di raccoglimento in ricordo dei Caduti che lungo quel fiume si sacrificarono per la salvezza della Patria.

Giorgio Sandri

MONTE NERO, CENT'ANNI DOPO



C'era anche il vessillo della nostra Sezione sulla cima del Monte Nero, montagna-simbolo della guerra sulle Alpi Giulie, a mezzogiorno di martedì 16 giugno 2015 per ricordare l'epica impresa di cento anni fa.

Alla cerimonia, promossa ed or-

ganizzata dalle Sezioni di Cividale e Gorizia, erano presenti le rappresentanze di Sezioni e Gruppi giunte e salite sino alla cima dal Piemonte oltre ovviamente che dal Friuli.

Alpini e familiari delle sezioni Pie-

montesi sono giunti a Cividale con due pullman per trascorrevi il weekend e per partecipare alla cerimonia.

Erano gli eredi spirituali di quegli alpini del Battaglione Exilles (84° e 31° compagnia) al quale venne affidato l'attacco a sorpresa del 16 giugno e la presa della cima e del Battaglione

con una decina di vessilli sezionali ed uno stuolo di gagliardetti. Era presente il generale Federico Bonato, comandante delle Truppe Alpine, con una rappresentanza di alpini in armi.

Al rito religioso sono seguiti gli accorati ricordi del Presidente della Sezione di Cividale e di Giorgio Olivieri storico animatore di questa manifestazione che si ripete ogni anno da oltre quaranta. Si faceva quindi anche in anni in cui ciò non sarebbe stato ufficialmente consentito dalle autorità iugoslave.

Tra le rocce della cima sono state deposti due mazzi di fiori.

La giornata, meteorologicamente parlando, non è stata delle migliori: una cappa di nuvole e nebbia ha avvolto la montagna per tutta la giornata limitando

sempre la visibilità. Fortunatamente la pioggia è incominciata a cadere solamente sulla via del ritorno.

Giorgio Sandri

Susa, con tutte le sue cinque compagnie, che nel mese precedente il ebbe a sostenere lo sforzo principale dell'operazione con la conquista del versante settentrionale della cresta Vrata - Monte Nero e del Potoce.

In un'atmosfera surreale in una cappa di nuvole e nebbia, sulla cima c'è stata la toccante cerimonia di ricordo con la Santa Messa, accompagnata dalle dolci note di un flauto traverso, che ha poi eseguito anche l'inno nazionale ed il silenzio.

Facevano cerchio attorno all'improvvisato rustico altare sulle rocce della cima un centinaio di alpini



CONCERTO DI NATALE



Avevo preparato un articolo per il nostro quotidiano locale per dare anche al pubblico la notizia delle offerte raccolte in teatro per beneficenza. Ma nulla è apparso su quel giornale.

Ritengo, però, che, per lo meno, gli indirizzi ai quali arriva il nostro giornale potrebbero leggere queste due righe di consuntivo sul nostro concerto del 23 dicembre 2015. Questo è l'articolo citato.

Anche quest'anno si è tenuto, in un teatro Rossetti quasi tutto esaurito, scintillante di luci e adornato da decine di bandiere, il tradizionale "Concerto di Natale" dell'Associazione Alpini di Trieste.

Assieme al Coro ANA ospite, il "Nino Baldi" di Trieste, si sono esibiti i Cori delle Sezioni ANA di Cividale e Palmanova, con le canzoni di montagna e del folclore italiano, che hanno commosso e incantato il pubblico.

Particolarmente applauditi anche il Coro della scuola dell'infanzia "Delfino blu", con i suoi allegri e vivaci, oltreché intonati, bambini, ed il Coro del Liceo Scientifico "Guglielmo Oberdan" di Trieste,

R.F.
presente con le sue compagini junior e senior.

Come al solito, gli Alpini hanno lanciato una raccolta fondi per beneficenza, destinata alla Sezione Assistenziale della Croce Rossa di Trieste. Nei giorni seguenti il concerto, la Presidenza degli Alpini triestini ha consegnato ai vertici della CRI il ricavato raccolto in teatro di quasi 2.200 euro, da utilizzare per le ordinarie attività istituzionali della CRI, a favore di anziani soli, malati o indigenti.

Alpini e CRI hanno manifestato comune apprezzamento e ringraziamento al pubblico triestino, che si è dimostrato sensibile ai problemi dei concittadini meno fortunati, consentendo un'azione di sostegno, così importante soprattutto in occasione delle festività natalizie e di fine anno.

Roberto Ferretti



“JULIO” ... CHI ERA COSTUI?

Mi è capitata tempo fa tra le mani una vecchissima pubblicazione militare in cui si parlava del gruppo di Artiglieria Alpina Julio. Incuriosito mi sono informato presso il comando della Brigata Alpina Julia ad Udine ottenendo ampie delucidazioni.

Dopo la fine della Grande Guerra le nostre Forze Armate ed in particolare le Truppe Alpine hanno dovuto subire molte modifiche per adattarsi alle nuove esigenze territoriali e delle evoluzioni tecnologiche.

Dopo un periodo di pace già si vedevano all'orizzonte i segni premonitori di una nuova guerra. Questa volta oltremare, in Africa per conquistare nuove colonia. Anche là sarebbero stati impiegati i nostri Alpini, come già 40 anni prima.

Tra la fine del 1933 e l'inizio del 1934 le tre brigate alpine diventano quattro ed i Comandi di Brigata vengono ribattezzati Comandi Superiori Alpini con i nomi:

- 1° Taurinense
- 2° Tridentino
- 3° Julio
- 4° Cuneense

L'Artiglieria da Montagna cambia nome e fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale si chiamerà Artiglieria Alpina.

Il neonato Comando Superiore Alpino Julio è composto da quattro reggimenti:

- 7° rgt. alpini (*battaglioni Feltre, Pieve di Cadore, Belluno*)
- 8° rgt. alpini (*btg. Tolmezzo, Gemona, Cividale*)

9° rgt. alpini (*btg. Vicenza, Bassano, cui nel marzo 1935 si aggiunge il battaglione L'Aquila*)

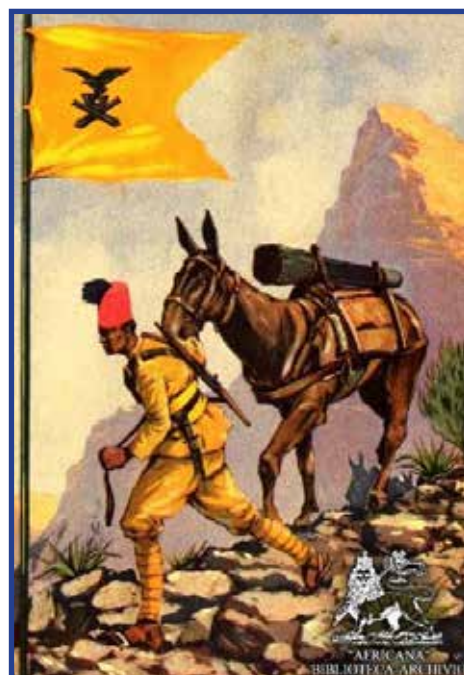
3° rgt. art. alp. Julio (*gruppi Belluno, Conegliano, Udine*)

Ogni battaglione è formato da tre compagnie, ma dal 25 aprile 1935 vengono tutti rinforzati da una quarta compagnia. La guerra d'Etiopia è alle porte.

Da notare che i tre reggimenti alpini non hanno nome e vengono indicati solo da un numero. Soltanto il reggimento di Artiglieria Alpina viene chiamato Julio.

Nel 1935 i Comandi Superiori diventano Divisioni ed assumono il nome al femminile. Così scompare Julio e compare il nome leggendario della Divisione Julia che sarà distrutta nelle nevi della Russia nel 1943 e rinascerà solamente nel 1949.

Nel 1935 viene anche formata (e subito destinata alla guerra d'Etiopia) la Divisione Pusteria.



Una nota curiosa: alla guerra d'Etiopia parteciparono anche due gruppi di Artiglieria Alpina formati da soldati eritrei con obici da 65/17.

DOMENICO LOVISATO

Lo scorso 26 febbraio si è tenuto a Iglesias un interessantissimo convegno in ricordo di Domenico Lovisato, nell'ambito dei numerosi eventi organizzati in Sardegna nell'anno del centenario della sua scomparsa. Finora qui da noi l'anniversario è passato nel silenzio più completo: "Nemo profeta in patria", diceva Gesù Cristo, e aveva ragione. Ma chi era questo illustre personaggio, comunque ricordato a Trieste da una scuola elementare e da una via?



Domenico Lovisato

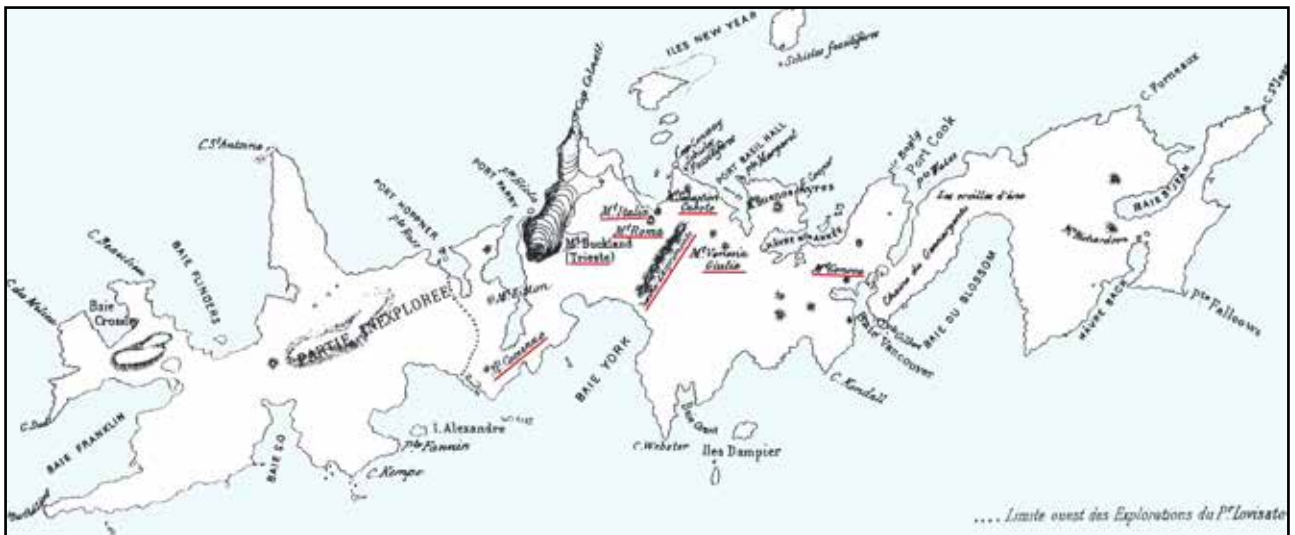
Nato a isola d'Istria il 12 agosto 1842, volontario garibaldino nel 1866, esule per quasi tutta la vita prima a Sondrio, quindi in Calabria e infine in Sardegna, Domenico Lovisato era sempre rimasto profondamente legato alla sua terra di origine, alla città di Trieste e, in particolare, alle figure di Costantino Cumano ed Eugenio Popovich.

Effettuati importanti studi geologici dell'Aspromonte e ottenuta la cattedra di Geologia presso l'Università di Cagliari, divenne uno dei padri della geologia in Sardegna dove fondò le prime sezioni del Club Alpino Italiano, promuovendo anche l'erezione di un rifugio – sul Gennargentu – dedicato ad Alberto la Marmora.

Scienziato di rinomata fama, fu il primo – a quanto è dato di sapere - a ipotizzare una possibile deriva dei continenti, teoria che anni dopo renderà famoso il tedesco Alfred Wegener.

Fu pure vice-comandante e responsabile scientifico della spedizione italo/argentina del 1881/1882 diretta da Giacomo Bove in Patagonia e nella Terra del Fuoco, ed è grazie a lui se nel "Finis Mundo Australis" troviamo un "Monte Venezia Giulia" mentre la vetta più alta dell'Isola degli Stati, che egli volle dedicare a Trieste, è purtroppo rimasta con il vecchio nome di "Buckland".

Rientrato dalla spedizione egli



L'Isola degli Stati

volle tornare nella sua natia Isola dove fu calorosamente festeggiato, venendo invitato a tenere conferenze pure a Pirano e a Capodistria. Un'affollata e applaudita conferenza egli la tenne anche a Trieste ospite della Società di Minerva, e ai Civici Musei di Trieste volle donare le preziose collezioni etnografiche e naturalistiche raccolte nel corso della sua impresa australe. A queste si aggiungeranno, nel 1975, pure i suoi diari della spedizione australe, donati dalla figlia Pia e ora trascritti e pubblicati dall'iglesiano Antonio Assorgia.

Fu anche nominato Socio Onorario della Società di Minerva, e Membro Corrispondente della Società Adriatica di Scienze Naturali.

Dopo pochi mesi dal suo rientro a Isola d'Istria le autorità austriache lo allontanarono nuovamente dall'impero, ed egli riprese l'insegnamento all'università di Cagliari. Nel 1915, sebbene malato e quasi cieco, Lovisato scrisse al Ministro della Guerra Zuppel-

li *“perché voglia accettare tutto me stesso in quel qualunque servizio di cui tenesse capace questo avanzo di camicia rossa, nel presente supremo momento per la Patria nostra”*.

Per questioni anagrafiche e di salute la domanda non poté essere accolta e il 23 febbraio 1916 egli si spense, venendo sepolto nel cimitero di Bonaria (Cagliari) avvolto - come da suo desiderio - nella bandiera di Trieste.

Enrico Mazzoli



campagne non sono autorizzati da nessuna autorità competente.

Coloro che non dimostrino di essere regolarmente inquadrati nelle Osvobodilne Brigate non devono ricevere nessun aiuto dalla popolazione.

La popolazione che lo farà imparerà a conoscere la potenza di Tito; noi non possiamo permettere che quattro avventurieri sporchino il nostro onore partigiano.

Si sono verificati recentemente casi di assassini per motivi non politici ma personali, dopodichè le vittime sono state spogliate del denaro che avevano addosso. Questi non sono metodi partigiani (sic!).

Popolazione del Friuli Basso!

La grande madre, la Russia sovietica, vi apre le braccia. Noi sloveni abbiamo già trovato il nostro posto nell'ideale di Stalin. Orientatevi fin d'ora verso di noi. La Russia è la più grande potenza militare del mondo. I suoi alleati diventano forti come essa. Noi saremo presto tra voi prima di qualunque altro.

Evviva il Comunismo Integrale!

Abbasso i preti e la borghesia sfruttrice! Viva Lenin! Viva Stalin!

In effetti, in un certo macabro senso è vero che hanno liberato queste terre: le hanno liberate di molte migliaia di abitanti italiani, le hanno liberate di parecchi sacerdoti, le hanno liberate dei partigiani non-comunisti. In compenso hanno portato morte e terrore che a Trieste sono terminati il 12 giugno 1945, ma altrove, in Istria e Dalmazia è durato, assieme alla miseria ed all'oppressione per molti anni ancora.

Dunque Trieste è stata liberata non il 25 aprile o il 1° maggio, ma solamente

il 12 giugno.

Poi per varie vicende della Storia si resero necessarie altre liberazioni: 26 ottobre 1918, 12 giugno 1945 e 28 ottobre 1953.



*Gli abominevoli nostalgici della foibe
Foto "IL PICCOLO" maggio 2014*

UN DIO IGNORANTE

Per ogni religione Dio è onnipotente, onnipresente, onnisciente, ... altrimenti che Dio sarebbe.

Il Dio (Al-Lah) dei Mussulmani invece no. Lui non è affatto onnisciente. Anzi, stando a quando dice il Corano, è addirittura ignorante.

Ad esempio, quando parla del Cristianesimo afferma che la Santissima Trinità è composta da Padre, Figlio e ... Maryam (Maria). Sembra che Allah non abbia mai sentito parlare dello Spirito Santo, eppure quel dogma era stato sancito oltre tre secoli prima!

Se Allah fosse onnisciente conoscerebbe immediatamente i peccati dei suoi fedeli. Ed invece no: lui ha bisogno del delatore Angelo Gabriele che va a ficcare il naso dappertutto e fa la spia.

Allah racconta (Corano, sura 105) che l'esercito cristiano yemenita marciò contro la Mecca con in testa un grande

elefante (Al-fil). In realtà Al-Filas era il nome del comandante yemenita. L'errore creò una leggenda popolare, ma nessun elefante poté mai attraversare tutto quel deserto. Alcune trascrizioni del Corano parlano addirittura di elefanti, al plurale.

Ad un certo punto Allah detta a Maometto (che trascrive puntualmente sul Corano) che esistono anche tre dee: Al-Lat (La Dea), Al-Uzzah e Manaat. Dopo qualche tempo ci ripensa ed afferma che quelle tre dee non esistono più e lui è l'unico Dio. Peccato! Dicono che Al-Lat era proprio bella!

DIO PATRIA FAMIGLIA

Chi mi conosce sa che Dio, la Patria e la Famiglia sono (e sono sempre stati) i miei principali ideali. Potete quindi immaginare con quali sentimenti io segua le vicende attuali che vedono un continuo ed universale attacco a questi tre principi.



Le tre colleghe di Allah, ... poi eliminate

Nel mondo è in corso la più feroce persecuzione di Cristiani dai tempi di Diocleziano.

In Italia brulicano come vermi pulsio-

ni centrifughe che vorrebbero riportare la nostra Penisola alle condizioni degli staterelli medievali e rinascimentali, o cedere parti del nostro territorio a Stati limitrofi da sempre avidi delle nostre terre.

Però il massimo accanimento è ora contro la famiglia, il nucleo naturale che da almeno 10.000 anni è stato la base della comunità umana.

Adesso si vuole distruggerla. Matrimoni (sic!) omosessuali, convivenza senza vincoli matrimoniali, adozioni di bambini tra partners dello stesso sesso, e chi più ne ha più ne metta. Paternità e maternità naturali hanno sempre meno importanza.

Mi torna in mente il filosofo Platone che diceva che gli uomini debbano avere *"in comune anche le donne, completamente eguagliate agli uomini; unioni matrimoniali saranno temporanee e i bimbi saranno tolti ai loro genitori sin dalla nascita e così saranno di tutti anche i figli"* (A.Dainese *"L'utopia politica platonica"*). Eliminazione quindi della famiglia, sostituita da occasionali e provvisori rapporti sessuali.

E' questo dunque ciò cui si tende? Un salto all'indietro di 2.500 anni, alle disumane utopie fallimentari di un antico filosofo greco.

VERITA' PER REGENI

Giusto! Vogliamo la verità per quel povero ragazzo così orrendamente massacrato in Egitto.

Ma ... per i nostri due Marò (di cui uno ancora abusivamente detenuto in India!) nessuno fa e dice niente? Completamente dimenticati?

LETTERE AL DIRETTORE



Caro Burresti, ti ricordo per le due più recenti Adunate ANA a Trieste, quando eri direttore del vostro bellissimo periodico ANA, come gentilissimo ed efficiente amico che scrive spesso.

Ho letto sul numero 183 di ottobre u.s. la triste notizia che Gastone Rocco "è andato avanti" e voglio ringraziare te e Chiapolino per il caro ricordo che gli avete dedicato. Era davvero "un grande amico", con il quale, entrambi "Ragazzi di Aosta '41", ebbi alla 6^a del Tolmezzo consuetudine di vita alpina intensa, anche in guerra in riva al Don, soprattutto in vista di "quota Pisello", Novo Kalitva e quota 176.

In quel mese tremendo del Natale 1942 Gastone fu anche ferito e fortu-

atamente rimpatriato in tempo evitando il disastroso ripiegamento.

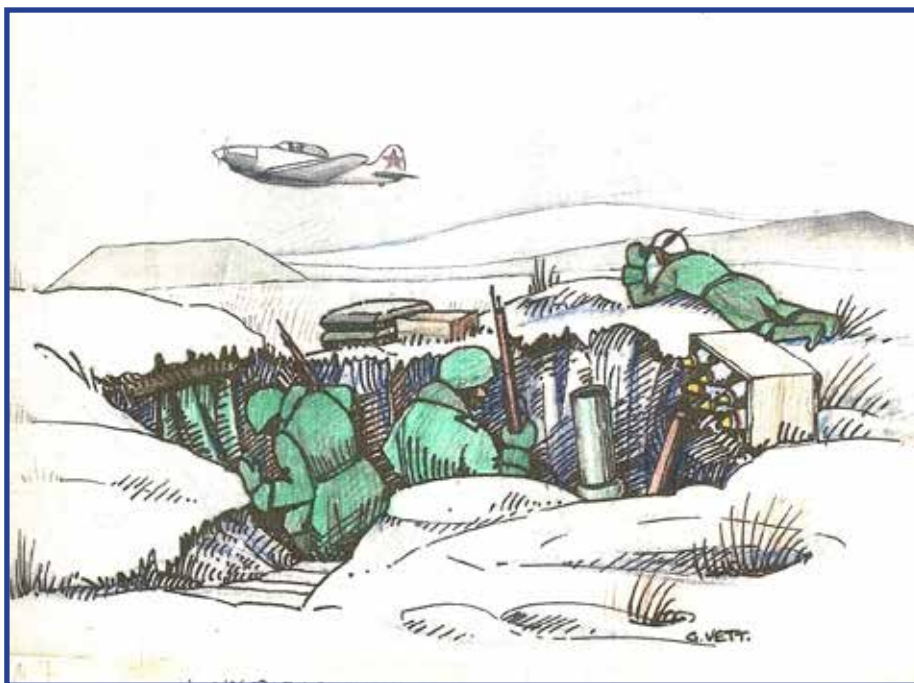
Stupendo il tuo articolo "EL GIATOLIN", che a me ricorda specialmente "la mia tana" e naturalmente i miei topi: un bel giorno io mi trovai in tasca del pastrano 5 topini, parto di una mamma topolina che non sapeva dove andare un poco al caldo con loro ...

Fu proprio un peccato ... !

Grazie ancora per il ricordo di Rocco e per l'invio del vostro bel periodico.

Un saluto e sincere condoglianze alla famiglia di Gastone ed alla vostra Sezione.

Guido Vettorazzo



Didascalia di Guido Vettorazzo:

Il nostro Natale 1942-43: la mia tana in riva al Don. Sullo sfondo, da sinistra: quota "Pisello", depressione di Nova Kalitva, quota 176 "Cividale" (già quota Signal)

Ti ringrazio, Guido per il ricordo del caro Gastone Rocco e per il bel disegno che hai allegato alla tua lettera.

Ti ringrazio anche per le belle parole che spendi per "L'ALPIN DE TRIESTE". Ci tengo particolarmente anche perché ... sono ancora il suo direttore: è un compito che svolgo sempre molto volentieri e con entusiasmo.

Il Direttore



MOGENZA PICCOLA

Situata proprio ai margini del territorio nazionale lungo il confine con la ex Jugoslavia, la Mogenza Piccola fu per molti anni trascurata.

Lo strascico della guerra fredda e la reciproca diffidenza tra i due Stati scongiuravano a chiunque di avventurarsi, senza alcuna tutela, in una zona deserta e non molto ben demarcata: la cima si trovava in Italia, ma il sentiero per raggiungerla rasentava la linea di confine. Era quindi reale il rischio di superarla inavvertitamente, provocando così, in certi malaugurati casi, l'intervento di pattuglie dell'allora vicina Repubblica. Ciò poteva significare lo stato di fermo dei gitanti per accertamenti: operazione certo legittima a difesa del proprio territorio, ma rimaneva il dubbio che talora fosse condotta con troppo zelo e piuttosto arbitrariamente, forse dettata (come si diceva allora) da opportunismo allo scopo di ottenere una licenza premio. Del resto ciò accadeva anche sul Carso triestino e goriziano.

La stessa guida del C.A.I. "Alpi Giulie" di Gino Buscaini, edita nel 1974, è oltremodo succinta al riguardo dedicando meno di

due righe per entrambe le Mogenze, senza indicare alcun tracciato quasi a scoraggiarne la visitazione.

Ancora oggi, malgrado i confini aperti con la Slovenia, la zona ha un aspetto pressoché selvaggio e l'afflusso di escursionisti è minimo per non dire quasi inesistente, forse dovuto ai tanti anni di forzato oblio (ne è una prova la presenza di stelle alpine). Non ha certo le caratteristiche delle Dolomiti per subire un dannoso turismo di massa, ma una frequentazione corretta e rispettosa della natura darebbe un po' di vita a questo angolo dimenticato.

Per chiarezza, dal momento che verranno citati sia il monte Robon che il monte Rombon, è bene segnalare



Foto 1



Foto 2

che non si tratta di un errore: il Robon si trova tra la Mogenza Piccola ed il Poviz, sotto cima Confine (lato val Rio del Lago-alta val Raccolana), mentre il Rombon si erge sopra la piana di Plezzo.

Nel corso della Grande Guerra la Mogenza Piccola era tenuta dalle truppe Imperial Regie e fronteggiava il vicino monte Robon presidiato dagli Italiani.

Il sentiero che la collega al mon-

do parte dal greto asciutto della val Rio del Lago e risale a lungo il bosco fino a sbucare sulla sella tra le due Mogenze dove c'è una casamatta; attualmente è tenuto in buono stato e ben marcato, anche se piuttosto faticoso. Da questo punto comincia la parte più interessante: dopo aver superato in sella un tratto caratterizzato da profonde forre carsiche, si affronta un canalino **[foto 1]** che presenta all'inizio un breve passaggio un po' impegnativo, in quanto stretto e con poche tacche **[foto 2]**, e che continua poi con gradini scavati nella roccia.

Si arriva così ai resti della stazione della teleferica rappresentati ormai quasi esclusivamente da grossi anelli e staffe conficcati nelle vicine pareti roc-



Foto 4



Foto 5

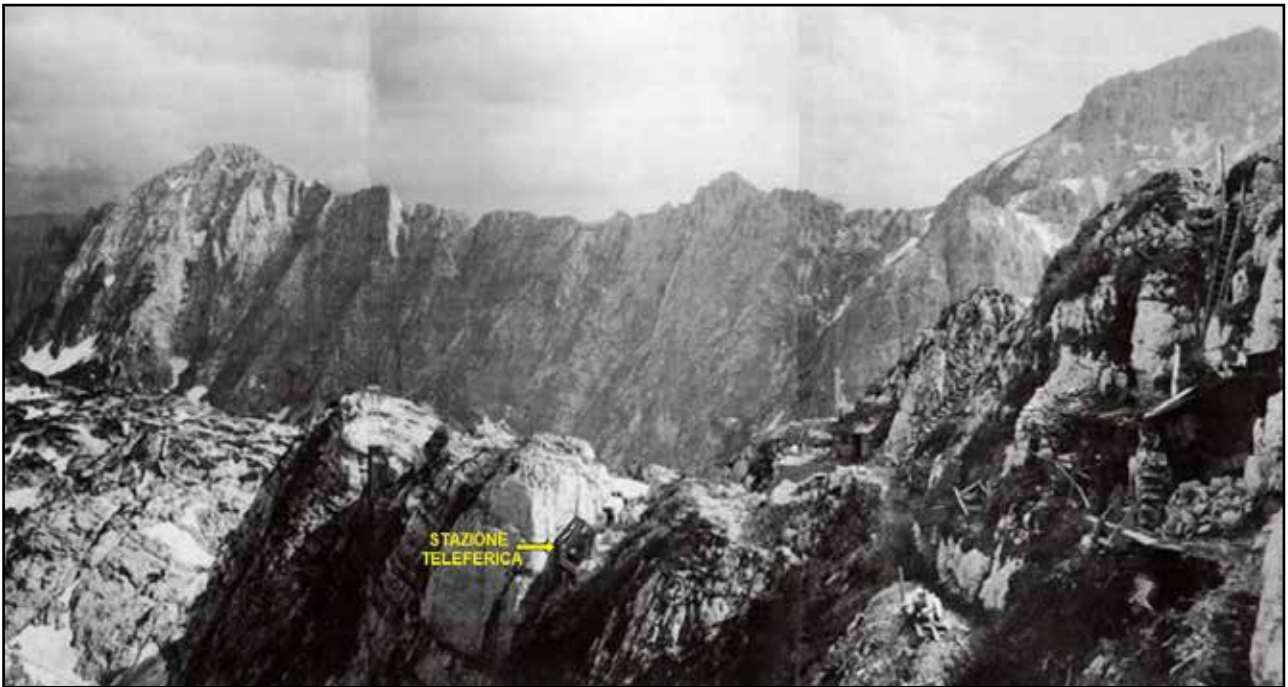


Foto 6

Foto 7

ciose (la **foto 3** ne riprende il tratto immediatamente retrostante), mentre le parti lignee sono sempre meno presenti col passare degli anni [**foto 4**]; bella la vista sul lago del Predil.

Prima del soggetto di **foto 3**, uno stretto passaggio a destra tra le rocce porta resti di una baracca (pezzi di legno e numerosi tiranti) che dava sul limite della parete strapiombante, sovrastante il sentiero proveniente dalla valle percorso poco prima.

In corrispondenza dell'ex teleferica si imbecca speranzosi il sentiero, marcato con segnali, che svolta a sinistra su massi taglienti e sconnessi, ma si rimane subito delusi in quanto, anziché salire, scende probabilmente alla sella Mogenza che si trova tra l'omonimo monte e l'antistante Robon.

Ne consegue che, per quanto la cosa possa sembrare irreali, la cima non è neanche presa in considerazione, né esiste alcun sentiero o traccia per raggiungerla. Se hanno fatto



30 potevano fare anche 31, si usa dire! Evidentemente il percorso non presenta, secondo gli addetti, interesse escursionistico né tanto meno storico; eppure il monte ha svolto il suo ruolo, più o meno considerevole, nella Grande Guerra e presenta ancora oggi resti di opere militari.

Ma tant'è! E coloro che si interdiscono a proseguire devono arrangiarsi superando a caso canalini, macchie di mughetti e disagiati terreni carsici [**foto 5**], sempre con la pre-



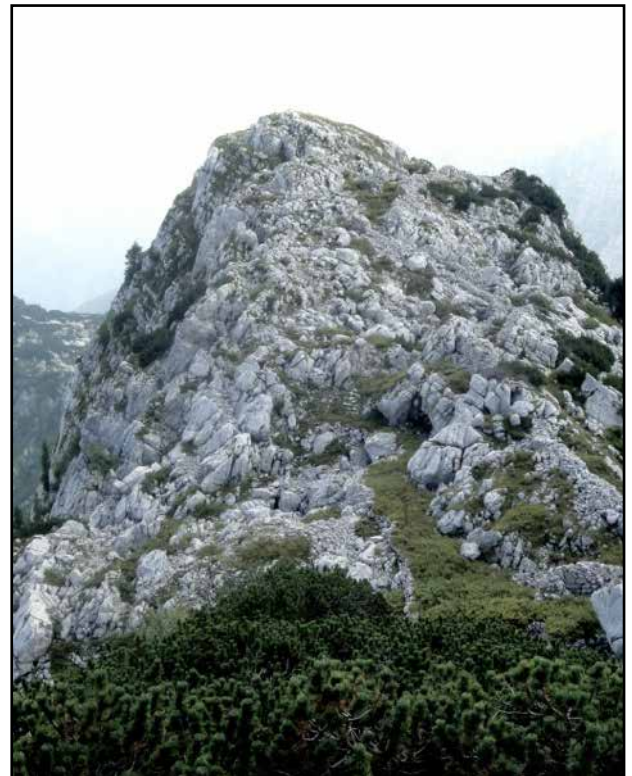
Foto 8



Foto 9



Foto 10
Foto 11



cauzione di non perdere i punti di riferimento per il ritorno e di non accostarsi troppo agli strapiombi.

Raggiunta in tal guisa la sommità orientale, si apre la vista sui monti e sulla valle; da qui [vedi **foto d'epoca 6**] si domina anche la sottostante sella, a sinistra, attraversata poco prima, e si intravede l'incavo non molto evidente della stazione della teleferica (che si trovava sotto il secondo rilievo da sinistra in primo piano, illuminato dal sole). La vicina cresta a destra ospitava invece alcune baracche e

piccoli vani coperti da tettoie collegati da un dedalo di sentierini lungo cenge esposte. L'attuale **foto 7** non è stata ripresa dallo stesso punto: il terreno non garantisce sicurezza al riguardo.

Per la comprensione della conformazione della cima, bisogna precisare che vi sono due sommità e che le foto d'epoca **8 e 10** (e rispettive **9 e 11** odierne) sono state scattate dalla occidentale e ritraggono quella orientale con sullo sfondo il monte Rombon, mentre le foto **12 e 13** riprendono viceversa quella occidentale dalla



Foto 12

orientale.

E' interessante esaminare le **foto 8 e 10**: in entrambe si intravede un palo infisso sulla sommità rappresentata (orientale): non poteva essere un pennone per la bandiera né tanto meno un bersaglio fisso per constatare l'abilità dell'artiglieria nemica. Doveva invece trattarsi di un sostegno per le strumentazioni di rilevazione dei dati relativi al tempo, collegate a quella che si desume essere stata una stazione meteorologica, situata nelle immediate vicinanze **[foto 12]**: vi si vede un soldato addetto al controllo delle stesse.

Per sua sfortuna però, il palo, pur rimanendo in piedi anche in seguito, sembra aver fatto proprio da sagoma per l'artiglieria italiana perché la postazione fu colpita con tanto di devastazione e fumo **[foto 10]**. Lungo lo sconnesso pendio che scende ai piedi della sommità occidentale si notano trinceramenti con muri di difesa e posti di vedetta **[foto 8]**.

Le foto d'epoca **12 e 13** sono state scattate invece dallo stesso punto e precisamente dalla stazione meteo della sommità orientale. La **13** presenta un panorama più ampio e non sembra neanche parente dell'attuale **14** a causa dell'aspetto invernale, pur essendo riprese dallo stesso punto: la sommità occidentale, in primo piano, è tutta ricoper-

ta da un manto di neve, che nasconde le asperità del terreno rendendo il tutto quasi tondeggiante. Si notano i sottostanti rifugi dell'artiglieria lungo il percorso che collegava le due postazioni. Quanto invece coincide perfettamente in entrambe è costituito dallo sfondo in cui appaiono da sinistra il Modeon del Buinz, la cima del Cregnedul e la Punta Plagnis che si sovrappongono, le Cime Castrein e lo Jof Fuart fino alla Cima di Riofreddo.

Sulla Mogenza il Comando della 10^a Armata a.u. disponeva di una sezione fotografica; non si trattava di

Foto 13



Foto 14

apparecchiature maneggevoli, erano anzi pesanti ed ingombranti, come si può notare, e richiedevano l'impiego di quattro uomini per il trasporto **[foto 15]**: un addetto sta riprendendo le posizioni italiane di sella Nevea, avendo

sullo sfondo lo scenario del gruppo dello Jof Fuart.

Sulla sommità occidentale si trovano ancora resti di costruzioni, caverne **[foto 16]** ed un sistema di trincee.

Foto 15



Pag. 16

Probabilmente sulla sella tra le due Mogenze era situata la postazione dell'artiglieria, che costituiva una costante preoccupazione per gli Italiani presenti sul Robon, a Sella Nevea e sul Cregnedul [foto 17]: causa

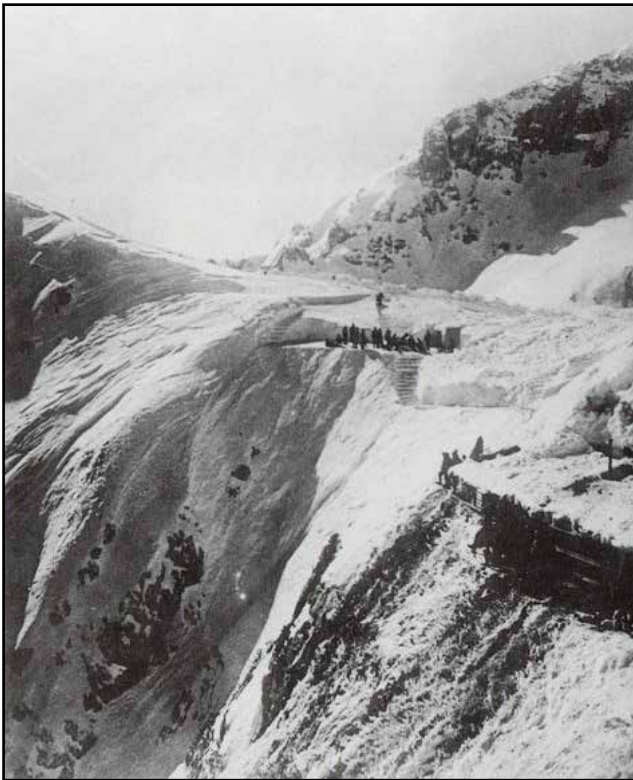


Foto 17

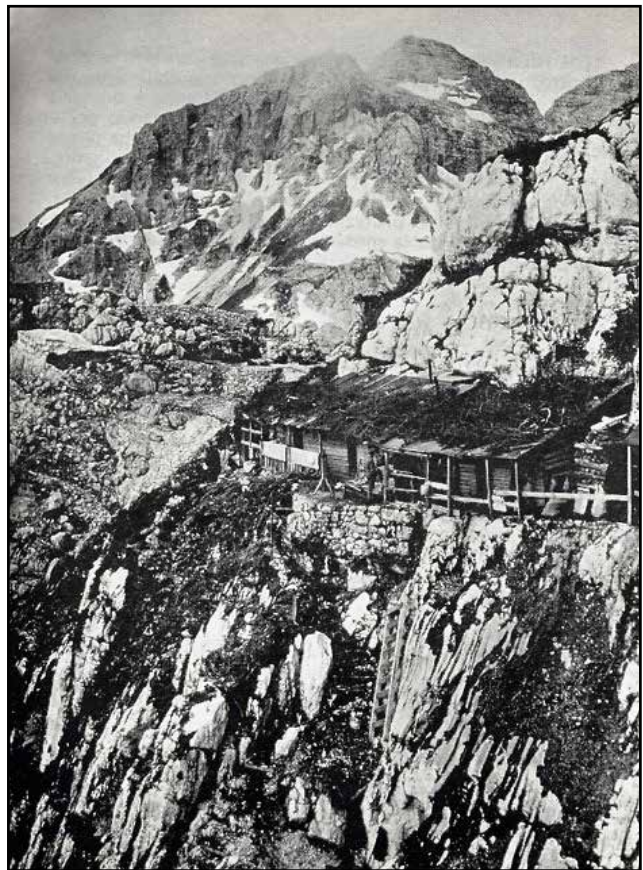


Foto 18

Foto 19

la spessa coltre di neve è difficile stabilirne ora l'ubicazione.

Anche qui, come in tutti i tratti montuosi del fronte, ogni punto al riparo dal tiro dell'artiglieria nemica, per quanto scosceso od esposto, era adattato e sfruttato per la costruzione di baracche per la truppa (**foto 18** con cima Confine).

Come già accennato, le posizioni austriache testé esaminate erano contrapposte a quelle italiane del monte Robon che si vede in **foto 19**.

Giuliano Bianchi



Foto 8 - da "Sulle tracce della Grande Guerra" di Davide Tonazzi

Foto 12, 13, 18 - da "Le Nostre Montagne - Teatro di Guerra IIIb" di Walther Schaumann

Foto 6, 10, 17 - da "La Prima Guerra Mondiale sul Fronte Carinziano-Gruppo Raibl" di Davide Tonazzi

Foto 5 - da "La Prima Guerra Mondiale sul Fronte Carinziano - Settore Saisera" di Davide Tonazzi.

NOI RINASCEREMO CONIGLI A PRIMAVERA



In realtà, Cocciantè voleva rinascere cervo o gabbiano da scogliera. Ma poco si addice il paragone con il nobile e coraggioso cervo o l'ardito e libero gabbiano al soggetto di questo scritto. Lui o meglio loro sono "gli Italiani!". La storia di questo Paese è un susseguirsi di eventi nei quali il popolo ha scelto una strada e l'ha percorsa con passione, con determinazione, anche quando c'era da scannarsi l'un l'altro.

Ora tutto questo sembra passato e un'ammorbata assuefazione si è impossessata di tutti o quasi tutti. Il sentimento civile è stato anestetizzato con sapiente regia: siamo uomini da bar (dove, allora si che inutilmente esprimiamo intensità di opinioni) o, al di più (e purtroppo), utilizzatori dei canali "social", ma poi tutto resta virtuale.

Tutto è assuefazione e rassegnazione. Per la verità, questa descrizione non si riferisce ad una parte della popolazione (che potremmo definire genericamente "di minoranza"), dove la partecipazione diventa espressione di volontà radicale, costante, logorante. Qualcuno vuole esprimere un'opinione o organizzare una manifestazione patriottica, politica, religiosa: subito si scatena un'offensiva di contrasto, una contro-manifestazione, un linciaggio.

Non c'è pausa o ferie per i militanti globali della parte che si ritiene depositaria della verità. Questi organizzano un raduno? Dai contrari, silenzio dignitoso e nobile concessione della libertà democratica di opinione. Che sia per questo che questa parte della popolazione è stata definita "maggioranza silenziosa"?

Perbacco, sarà anche vero, ma que-

sto silenzio incomincia ad essere un fragoroso autogol! E cedi oggi, cedi domani, ormai la capacità di difesa è ridotta a zero: basta un'opinione leggermente diversa dal conformismo imperante (e nobilitato per i gonzi dalla cosiddetta "grande stampa") ecco che partono le derisioni, i dileggi e gli attacchi anche personali ed anche fisici.

E non è facile trovare una "resistenza" a quanto avviene. In una parola sola: non riusciamo a captare il pericolo, non riusciamo ad individuare il nemico, non ci impegniamo in comportamenti di contrasto. Riteniamo che il singolo possa fare poco?

Epperò solo con questi atteggiamenti "di pochi", a risoluta difesa delle proprie idee, poi si riesce a creare un movimento "di molti".

Ho poca fiducia che questo sia un obiettivo raggiungibile nella gente colpita da un anestetico continuo, diffuso da televisioni e giornali.

Ritenete voi che saranno in molti a negare un presentat'arm ai rappresentanti del Governo italiano che praticamente ignora la sorte dei due Marò? E saranno in molti che seguiranno l'esempio degli alti ufficiali della Marina che si sono dimessi dai loro incarichi per protesta contro l'abbandono dei loro uomini? (perdonate l'ironia: so perfettamente che nulla di ciò è successo, ma non è con delle marcette, né con delle coccarde che si risolvono questi drammi). Ritenete voi che coloro che (in cuor loro e ben attenti a non cadere sotto le grinfie di leggi liberticide) sono contro la recente legge sulle "unioni civili", ritenete voi che saranno intenzionati a rifiutarsi di finanziare gli attori ed i cantanti

che si sono schierati apertamente a favore, o ad evitare di frequentare quel grande magazzino che ha organizzato una penosa mattinata “del bacetto omo”? Qui non si vuole affrontare, delle materie contenute negli esempi portati, dove sta la ragione o il torto: si vuole solo dire che, a parere di chi scrive, molti di noi hanno perso il

senso della partecipazione emotiva, della ribellione personale, della rinuncia per difendere un'idea.

La finale di questa storia è che, purtroppo, né cervo e né gabbiano potrà risvegliarsi chi, trasformato in coniglio, corre il rischio di nemmeno risvegliarsi.

Roberto Ferretti

GARA DI SLALOM A SAURIS



Sabato 27 febbraio 2016 si è svolto sulla pista di Sauris di Sotto il 10° Trofeo “Sezione Carnica” campionato sezione di slalom gigante abbinato alla 7ª edizione del Trofeo “Carlo Delicato”.

Speravo di trovare un numero più numeroso di partecipanti rispetto all'anno scorso invece la nostra squadra era rappresentata solamente da 7 validi atleti: Sara Greblo, Valentina Micol, Aldo Alfieri, Giorgio Dandri, Flavio Fonda, Nelson Matias e Maurizio Sinigoi.

Il sottoscritto non ha partecipato in quanto reduce da una stupida caduta sulle nevi di Plan de Coronas che mi ha procurato la frattura di una costola per cui ho dovuto accontentarmi di fare l'accompagnatore.

Giornata discreta con tiepido sole che faceva ben sperare e con la neve, a detta dei nostri partecipanti, abbastanza buona.

Partenza del primo concorrente alle ore 9.30. Parte con il numero 2 la nostra Sara (arrivata 1ª l'anno scorso per cui attesa con grandi speranze per un suo piazzamento) che purtroppo

po sulla seconda o terza porta ha fatto una rovinosa caduta con una brutta storta al ginocchio già compromesso da precedenti “disgrazie”. Gara sospesa per circa 20 minuti e trepidazione nel nostro gruppo perché non si conosceva la gravità dell'incidente. Recuperata con il taboga e scesa a valle ha ricevuto la nostra assistenza e i nostri auguri di pronta guarigione (adesso è già brillante in Sezione).

Gara poi ripresa e conclusasi con l'arrivo dell'ultimo concorrente (n. 96) verso le ore 11.30. A mezzogiorno abbiamo pranzato al Kursaal dove poi si sono svolte le premiazioni.

Questi i piazzamenti dei nostri concorrenti nelle rispettive categorie: Micol Valentina (2ª), Aldo Alfieri (9°), Giorgio Dandri (8°), Flavio Fonda (4°), Nelson Matias (19°), Maurizio Sinigoi (4°), con la nostra Sezione classificata al 10° posto su 16 partecipanti.

Adesso non ci resta che aspettare il prossimo anno cercando di coinvolgere ancora più soci per far vedere che siamo una sezione “viva”.

Giorgio Micol

TIRO A SEGNO



GARE DI TIRO A SEGNO DI SETTEMBRE - DICEMBRE 2015

- 3-4 settembre: 3° Trofeo Memorial C.M. Sudero Maurizio 17^A edizione: organizzato dall'ANA di Cividale, Gruppo di Togliano presso il Tiro a Segno Nazionale di Cividale con carabina 22 da 100 metri:

classifica a squadre: 4^A ANA Trieste (Lucia Dandri 143, Livio Fogar 135, Flavio Fonda 123)

classifica Stelle Alpine: 2^A Lucia Dandri.



- 26-27 settembre: Trofeo Ten. Col. M. Spangaro: organizzato dall'ANA Udine, Gruppo Buttrio presso il T.S.N. di Cividale con carabina 22 a 100 metri

classifica a squadre: 4^A ANA Trieste (Lucia Dandri 138, Livio Fogar 136, Flavio Fonda 125);

- 10 ottobre: 7° Trofeo A.B. Romeo De Crignis: organizzato dall'ANA Carnica presso il T.S.N. di Tolmezzo con fucile Garand M1 da 300 metri

classifica a squadre: 5^A ANA Trieste su 107 squadre (Lucia Dandri 116, Flavio Fonda 106, Sara Greblo 96)

- 10-11 ottobre: 8° Trofeo Cap. Zaini M.O.V.M. e Ten. Colobini M.O.V.M.: organizzato dall'ANA Gorizia Gruppo di Cormons presso il poligono di Tarcento con fucile Garand M1 da 100 metri

classifica individuale alpini: 3° Flavio Fonda (132,3)

- 18 ottobre: 24° Trofeo Del Din:



organizzato dall'UNUCI Udine presso il Poligono di Tarcento con fucile *Garand M1 da 100m*.

TROFEO G. DE BELLIS 2016

Il "Trofeo Guglielmo De Bellis - 9° Trofeo Coppa Julia" è stato la prima gara di tiro a segno del 2016: ha avuto luogo presso il Poligono di Tarcento ed è stata organizzata dall'A.N.A. Sezione di Udine.

Il calendario del torneo prevedeva la possibilità di sparare ogni sabato e domenica dal 30 gennaio al 21 febbraio, con spareggio finale e premiazioni domenica 28 febbraio.

L'arma usata è stata il fucile d'ordinanza tipo U.S. Rifle Model M1 GARAND calibro 7,62 NATO; 16 colpi su unico bersaglio a 100 metri; ai fini della classifica considerati i 13 colpi di punteggio più elevato.

La nostra Sezione ha partecipato al Trofeo Coppa Julia (aperto a tutte le Sezioni ANA, Associazioni d'Arma e Forze Armate) ed è stata rappresentata da otto soci: Davide Bassi (98 punti); Luciano Puzzer (102); Livio Fogar (115); Stefano Perini (115,1); Sara Greblo (120,3); Jean Mammass Fichera (122,1); Flavio Fonda (123,3); Lucia Dandri (127,3).

Possiamo davvero ritenerci soddisfatti dei risultati raggiunti. Infatti la squadra ANA TRIESTE (Dandri, Fonda, Fichera) si è piazzata 4ª su 62 squadre (1° ANA Branco, 2° ANA

Collalto, 3° CC Tarcento) mentre nella classifica individuale io sono arrivata prima nella graduatoria femminile (2ª Angelica Negro, 3ª Michela Tassile) e seconda in quella generale su ben 452 tiratori (1° Giovanni Bulfone, 3° Marcello della Longa).

Il Trofeo Guglielmo De Bellis (riservato agli iscritti ANA Udine) è stato vinto dall'ANA Branco, seguita dall'ANA Collalto e dall'ANA Tricesimo.



Un pensiero speciale va a Marietto Gherbaz, abile e attivo membro della nostra Squadra Tiro. Sicuramente anche in quest'occasione sarebbe stato presente e avrebbe festeggiato insieme a noi. A lui vogliamo dedicare questa vittoria. Porteremo nel cuore il suo ricordo e non potremo fare a meno di pensare a lui ogni volta che premeremo il grilletto.

Lucia Dandri

ASSEMBLEA GENERALE DELLA SEZIONE

Mercoledì 9 marzo si è svolta la Assemblea Generale Ordinaria della Sezione "Guido Corsi", con la graditissima presenza del Consigliere Nazionale di Riferimento Renato Cisilin.

Un minuto di raccoglimento ha salutato la dolorosa lista di coloro che sono "andati avanti". Per la prima volta dopo parecchi anni la nostra Sezione ha registrato un caso (seppur limitato) di iscritti. Le nuove tessere non sono state sufficienti a compensare il numero di chi ci ha lasciato.

La lunga (!) ed esaustiva relazione

morale del Presidente Fabio Ortolani è stata calorosamente applaudita ed approvata all'unanimità, sebbene con una punta di amarezza in quanto Ortolani ha comunicato di non aver intenzione di ricandidarsi allo scadere del suo mandato alla fine del 2017.

Sono stati letti ed approvati anche i bilanci consuntivo e preventivo che testimoniano una buona gestione economica e finanziaria della Sezione.

A conclusione delle votazioni per la sostituzione dei Consiglieri scaduti, le cariche elettive risultano come segue:

Presidente	Fabio Ortolani
V.presidenti	Eraldo Bevilacqua Luigi Gerini
Consiglieri	Paolo Candotti Eberardo Chiella Ciro De Angelis Flavio Fonda Paolo Pedroni Alessandro Russo Giorgio Sandri

Revisori dei conti:	Paolo Marchesi
(effettivo)	Claudio Michelazzi
(effettivo)	Giorgio Cossutti
(supplente)	Paolo Alberti
(supplente)	Paolo Bartolozzi

Giunta di scrutinio:

Dario Burresti
Paolo Candotti
Franco Del Fabbro



IL CINQUE PER MILLE ALL'A.N.A.

Ricordiamo a tutti i soci e simpatizzanti che, oltre all'otto per mille per la Chiesa Cattolica, è possibile assegnare il cinque per mille del proprio reddito all'**Associazione Nazionale Alpini** (Fondazione A.N.A. Onlus) senza alcun onere per il contribuente.

Basta indicare nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'A.N.A.: **97329810150** ed apporre la propria firma.

ZAINO A TERRA



MARIO GHERBAZ

Un tragico incidente stradale ci ha portato via l'Alpino Mario Gherbaz, uno dei più assidui soci della nostra Sezione, spesso assieme alla sua cara Antonella.

Il tempo che la sua attività commerciale gli lasciava libero Mario amava usarlo principalmente per la sua passione, la speleologia, di

cui era divenuto un vero esperto a livello nazionale ed internazionale, portando in quella disciplina nuove tecniche ed attrezzature di sua invenzione. Istruttore nazionale di speleologia, faceva parte del Soccorso Speleologico e della Commissione Grotte "Eugenio Boegan"

Addio Mario, sei andato avanti. Sentiremo la tua mancanza e ci mancheranno le belle cante di montagna e triestine che usavi intonare la sera assieme a noi.

DARIO CELESNIK

Il 5 febbraio abbiamo accompagnato alla sua ultima dimora l'Alpino Dario Celesnik. Di lui così ci parla il figlio Denis:

Dopo aver fatto il CAR a l'Aquila era stato Alpino a Bassano del Grappa e poi ad Udine. Da civile è stato un grande ed onesto lavoratore: di certo ha pagato allo Stato ben più di quanto ne abbia ricevuto. E ciò vale un po' per tutto quello che ha fatto. Con poche parole mi ha insegnato molto. È stato un genitore impeccabile e appassionato.

Commercialista rigoroso per una vita, marito fedele per una vita, nonno da poco. La sua unica passione e grande amore degli ultimi quattro anni la nipotina adorata. Forse solo per lei avrebbe voluto rimanere, anche soffrendo più di quanto sia sopportabile.



FIENO IN BAITA



c/c postale 12655346 intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste

Silvia Basile	per il Coro ANA Trieste "Nino Baldi"	€ 20,00
Dario Burresti	per "L'ALPIN DE TRIESTE" in mem. di Nino Comin	€ 20,00
Dario Burresti	per "L'ALPIN DE TRIESTE" in mem. di Mario Gherbaz	€ 20,00
Roberto Carosi	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 25,00
Corrado Caviglia	in memoria di Mario Gherbaz	€ 50,00
Paola Chiapolino	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 30,00
Roberto Crini	per il Coro ANA Trieste "Nino Baldi"	€ 10,00
Giorgio Dandri	in memoria di Mario Gherbaz	€ 30,00
Antonio Dublo	per il Coro ANA Trieste "Nino Baldi"	€ 20,00
Flavio Fonda	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 50,00
Aldo Innocente	pro sede	€ 13,50
Scuola Julia - 3 ^a B Media	per Borse di Studio	€ 20,00
Scuola Julia - 3 ^e Medie	per Borse di Studio	€ 40,00
Bruna Kesmec	in memoria di Carlo Luisa	€ 100,00
Elda e Paola Kiss	in memoria di Oskar Kiss	€ 100,00
Vittorio Leschi	per il Coro ANA Trieste "Nino Baldi"	€ 10,00
Mini-alpini	pro sede (San Nicolò)	€ 52,00
nn	per il Coro ANA Trieste "Nino Baldi"	€ 20,00
Giorgio Pastori	per il Coro ANA Trieste "Nino Baldi" in mem. di Lina	€ 50,00
Miranda Petronio	in memoria di Stelio Petronio	€ 100,00
Giuseppe Rizzo	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 124,93
Raimondo Sciarillo	pro sede	€ 20,00
Roberto Segolin	in memoria di Mario Gherbaz	€ 25,00
Paolo Sluga	pro sede	€ 10,00
Walter Straulino	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 20,00

Rettifica: L'offerta di € 20 da Kiss Elda già pubblicata era in memoria di Nella Tenente Nobile

"L'ALPIN DE TRIESTE" - Trimestrale dell'A.N.A. - Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste - fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE - Tel. 3475287753 - Fax 040662387

E.mail: darioburresti@alice.it (per gli articoli: matteo.racchi@virgilio.it)

Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: dott. Dario Burresti

Comitato di Redazione: Dario Burresti, Giovanni Nieri, Matteo Racchi, Giuseppe Rizzo - Disegni di Livio Fogar

Correzione bozze: Giuliana Magnarin

Hanno collaborato a questo numero: Giuliano Bianchi, Lucia Dandri, Roberto Ferretti, Enrico Mazzoli, Giorgio Micol, Giorgio Sanri e **Titivillo**.

Un ringraziamento a Franco Viezzoli che ci ha autorizzato a pubblicare alcune sue foto.

*Secondo quanto si credeva nel Medioevo, **Titivillo** era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto **Titivillo** non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.*



CONSULTATE IL SITO DELLA NOSTRA SEZIONE: www.anatrieste.it

Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per le pubblicazioni non verranno restituiti.

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, in caso contrario gli articoli non potranno essere pubblicati.